

se si ha da giudicare dalle parole che dicono largamente quelli, e dalle cause che allegano che li forzano a ciò dire, molto chiaramente si comprende che è esso animo de' Piemontesi non molto buono verso sua eccellenza; che di quelli di Savoia, non essendovi io stato, non ne so altro particolare se non che si dolgono che questo loro principe faccia così poco conto di loro: il che dicono comprendere specialmente dal vedere che non sono adoperati dal signor duca, avendo quello impedito tutte le sedie di Piemontesi. Torno a dire che di certo è non molto buono l'animo delli sudditi di questo principe, ed intendo tanto di quelli che hanno in ogni fortuna seguito sua eccellenza (se pur anzi l'animo di questi non è ora peggio) come di chi ha tenuto apertamente la parte di Francia; intendendo però sempre per la maggior parte, che sarà delle dieci le otto. E prima parlerò delli detti nobili, e poi del popolo. Di quelli che hanno seguito i Francesi, non è dubbio alcuno che è restata impressa nell'animo loro un'affezione ed inclinazione tale a Francia, che si conoscono esser larghissimamente partigiani di quella; onde quando non hanno ciò che vorriano da sua eccellenza, non mancano di dir parole che dichiarano molto bene la loro non buona volontà: e questo occorre atteso che il signor duca si sforza mostrarsi loro indifferentemente grato come a quelli che hanno sempre tenuto per lui. Quelli poi che sono stati fedelissimi a sua eccellenza e l'hanno in ogni tempo servita, si trovano di malvoglia perciocchè quando aspettavano, tornati in patria ed a casa, di aver alcuna mercede della loro lunga servitù, non che di essere ricompensati per essersi tanto tempo trovati spogliati di quanti beni avevano, vedono che solamente si danno a